

ANALISI D'OPERE

M. AUGÈ, *Non-lieux*, Seuil, Paris 1992; trad. it. *Nonluoghi*, Ed. Eleuthera, Milano 1993. Un volume di pp. 111.

Dopo la pubblicazione di *Etnologo nel metro*, M. Augè prosegue nella sua antropologia del quotidiano studiando i luoghi caratterizzanti la surmodernità.

Si tratta di quei luoghi tipici dell'età contemporanea in cui il soggetto, perdendo la propria individualità, diviene del tutto simile agli altri; in questo senso il nonluogo è riconoscibile dall'assenza di coordinate antropologiche e culturali che vengono invece ad individuare il normale oggetto dello studio etnologico dello spazio come fonte di identità, possibilità relazionale e continuità storica. Di fronte alla crescente pervasività dei nonluoghi, M. Augè ipotizza che, se l'anonimato diviene sempre più occasione di percezione diffusa della comunanza dei singoli destini, presto — forse subito — ci sarà posto per una etnologia della solitudine.

Il tema viene sviluppato dall'autore francese in tre parti, che, muovendo da alcune premesse metodologiche, passano a definire il concetto di luogo antropologico e quello di nonluogo operandone una comparazione ricca di riferimenti empirici all'epoca attuale.

Nella prima parte del volume, Augè affronta alcuni problemi di metodo attraverso l'esplicitazione di due questioni: la prima se il presente è passibile di uno sguardo antropologico, la seconda circa la centralità della definizione dell'oggetto che si vuole indagare.

Dopo una breve parentesi critica dedicata alle teorie di M. Mauss, il quale tende a far coincidere l'uomo medio all'«individualità rappresentativa» di un'intera cultura, l'attenzione si sposta verso le principali trasformazioni contemporanee.

Tre sono le caratteristiche, le accelerazioni della surmodernità: quella storica, quella spaziale e l'eccesso di *ego*. Negli ultimi anni si è assistito ad una sovrabbondanza di avvenimenti storici che hanno determinato una sovrainvestimento di senso. Di fatto, questa necessità di dare un senso immediato a tutto ha ridotto le dimensioni temporali al solo tempo presente, la cui estensione svuota il concetto di progresso e pone termine alle grandi narrazioni del passato.

La seconda accelerazione è quella dello spazio; qui si assiste ad un duplice fenomeno: da un lato, l'emergere dei nonluoghi, dall'altro, una tale crescita di scala che accentua inevitabilmente il bisogno di particolarismo degli individui.

Terza ed ultima caratteristica è l'eccesso di *ego* per cui l'attenzione della riflessione antropologica cade costantemente sull'individuo considerato come un mondo in sé, privo di reali appartenenze sociali e deprivato di grandi narrazioni a cui far riferimento.

Nella seconda parte del volume, Augè passa a definire il concetto di «luogo antropologico» come sedimentazione culturale esplicitabile secondo l'equazione: terra = società = cultura = religione,

la quale può essere verificata partendo da uno qualsiasi dei fattori che la compongono e da cui emerge tutta l'importanza del luogo come possibilità di riconoscimento sociale e, soprattutto, di autoriconoscimento. Di fronte alla «tentazione della totalità» sia in senso maussiano che nazionalistico, occorre sottolineare che il luogo come fondatore di identità costituisce una sorta di fantasma, di invenzione sociale per mezzo della quale fondare un destino sociale comune. Così se è storicamente vero che per una collettività l'ultimo spostamento costitui-

sce sempre la prima fondazione, è parimenti vero che il luogo antropologico possiede delle coordinate, delle sedimentazioni culturali facilmente individuabili; esso consente di fondare la propria identità personale, permette l'interazione sociale tra persone, possiede una stabilità all'interno della storia, è definito da regolarità geometriche ed è collegato al fattore tempo quale sua unità di misura.

Il legame tra spazio e tempo è particolarmente approfondito in quanto il luogo antropologico è tale solo in determinati momenti; in questo senso siamo di fronte a quella che Durkheim definisce «sacralità alternata» secondo la quale uno spazio assume valore condiviso solo in occasione di particolari celebrazioni che fanno memoria dei valori fondanti l'appartenenza sociale. Inversamente, l'alternanza dei monumenti collocati in ambito urbano consente di dare continuità alla dimensione temporale; «l'illusione monumentale» è data non solo dalla topica delle costruzioni civili celebrative ma anche dalla stessa toponomastica dello spazio, che trasforma l'incrocio in un monumento. A tale proposito l'autore sviluppa alcuni esempi derivati dall'osservazione delle regolarità spaziali delle città francesi dove emerge con chiarezza che il centro geometrico della *urbs* tende a coincidere al centro sociale, politico e culturale della *civitas* concepito come momento di continuità tra passato e presente, tra vivi e morti. Oggi, tuttavia, la diffusa tendenza a fare dei centri urbani dei luoghi chiusi alla vita di tutti i giorni in seguito alla loro trasformazione in musei all'aperto determina una nuova accensione del tempo storico, che viene superato e rivendicato dal presente che lo trasforma in una sorta di «basso continuo» che fa da sfondo alla contemporaneità.

Nella terza parte del volume, si passa alla definizione del concetto di nonluogo e alla sua declinazione in riferimento ai nostri giorni. Esaminati i contributi di alcuni autori circa la distinzione teorica tra spazio e luogo e precisato che «luogo antropologico» e «nonluogo» sono degli idealtipi, si procede alla definizione di quest'ultimo a partire da ciò che esso non è.

Detto che le caratteristiche del nonluogo sono di non fornire identità all'individuo, di essere privo di potenzialità relazionali e di non possedere alcuna storicità, Augè applica tale definizione alle installazioni necessarie alla circolazione accelerata di beni e persone, ai mezzi di trasporto, ai centri commerciali, ai campi profughi ... In questi ambiti il tipo di relazione che si impone è quello della contrattualità solitaria dove — molto spesso — uno dei con-

traenti è addirittura una macchina, la quale si rivolge al soggetto utilizzando il linguaggio più adeguato.

La possibilità di accedere al nonluogo, poi, è legata alla capacità dell'individuo di provare la sua «innocenza» attraverso la dichiarazione delle generalità, il pagamento di un pedaggio ovvero la dimostrazione di avere già soddisfatto quanto prescritto contrattualmente.

Tre sono le modalità del linguaggio proprio dei nonluoghi: prescrittiva («disporsi su due file»), proibitiva («vietato fumare») e informativa («state entrando in Lombardia»), le quali ricorrono sia a linguaggi specifici sia alla lingua naturale ed utilizzano sovente espressioni verbali quali «transito», «svincolo», «passeggero», «comunicazione» ..., la cui pervasività nel linguaggio comune contemporaneo ha preso il posto degli equivalenti moderni di «residenza», «incrocio», «viaggiatore», «lingua» ...

Paradossalmente, questi elementi fanno del nonluogo il luogo privilegiato dalla persona in terra straniera in quanto esso le offre la possibilità di ritornare a sé grazie ad un'esperienza che è costantemente, diffusamente sempre uguale.

Nell'ultima parte del volume, Augè dedica alcune pagine — forse troppo poche — al difficile rapporto tra questo tipo di società e le dimensioni del potere politico, il quale si trova in una situazione complessa in quanto il nonluogo non solo si oppone all'utopia negando una nuova, vera forma di socializzazione ma addirittura può determinare il riemergere di esasperati particolarismi quali conseguenze di un'affannosa ricerca di identità condivisa.

Il breve volume di Augè ha il merito — ma allo stesso tempo il limite — di concentrare in poche pagine non solo un'interessante lettura della realtà contemporanea ma anche precisi riferimenti teorici etnologici che sono spesso affiancati da suggestivi contributi derivati da altre discipline.

F. MERLO

D. DAYAN-E. KATZ, *Le grandi cerimonie dei media. La storia in diretta*, Baskerville, Bologna 1993. Un volume di pp. 282.

L'oggetto del volume di Dayan e Katz, che raccoglie gli esiti di quasi quindici anni di ricerche, è costituito da quella particolare categoria di *performance* culturali che vanno sotto il no-